

SINESIO DI CIRENE TUTTE LE OPERE

A cura di Francesco Monticini

Testo greco a fronte



BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

Collana fondata da
GIOVANNI REALE

diretta da
MARIA BETTETINI

SINESIO DI CIRENE TUTTE LE OPERE

Testo greco a fronte

A cura di
Francesco Monticini



BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

Il libro è a cura di: Alberto Bellanti e
Il libro è a cura di: Alberto Bellanti e

gettato in galleria: l'arte di
e ti a: galleria

ISBN 978-88-301-0465-5

Realizzazione editoriale: Alberto Bellanti – Milano
Le mappe alle pp. LXXI-LXXII sono state realizzate da Marco Zung, Zungdesign.

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788858790168

Prima edizione digitale: gennaio 2024

SOMMARIO

INTRODUZIONE di Francesco Monticini	VII
<i>Ringraziamenti</i>	LXIX
<i>Nota editoriale</i>	LXX
<i>Mappe</i>	LXXI
LETTERE	1
ALL'IMPERATORE, SUL REGNO	329
RACCONTI EGIZI, SULLA PROVVIDENZA	403
A PEONIO, SUL DONO	495
ELOGIO DELLA CALVIZIE	511
DIONE, SU COME VIVERE SECONDO IL SUO MODELLO	567
TRATTATO SUI SOGNI	627
CATASTASI	691
OMELIE	709
INNI	719
Note ai testi	821
Apparati	865

INTRODUZIONE

di Francesco Monticini

Io ho ammirazione per Proteo di Faro, il quale, pur sapiente nelle grandi questioni, esibiva fatti mirabili alla maniera dei sofisti e appariva nelle vesti più disparate a coloro che capitavano ad ascoltarlo.

Così Sinesio si esprime nel *Dione*,¹ riferendosi al mitico Proteo, divinità marina figlia di Oceano e Teti: straordinario veggente, sarebbe vissuto, secondo Omero,² sulla piccola isola egiziana di Faro, non lontano dalle foci del Nilo, proprio dinanzi al sito dove sarebbe sorta Alessandria. La sua caratteristica principale era quella di sapere assumere qualunque forma, così da dissimulare la propria presenza a tutti coloro che si mettevano alla sua ricerca per apprendere il futuro.

È stato scritto³ che Sinesio finì per somigliare a Proteo di Faro, presentandosi al suo lettore sotto forme sempre nuove e diverse. Non si può discordare su questo: esiste un Sinesio iniziato ai misteri neoplatonici, un Sinesio dedito – spesso suo malgrado – agli eventi politici e militari della propria epoca; un Sinesio uomo religioso, nella fattispecie vescovo cristiano, un Sinesio retore, appassionato di stile e delle forme della comunicazione letteraria. Possiamo fermarci qua, ma l'elenco sarebbe certo molto più lungo.

Compiendo un passo ulteriore, è lecito chiedersi se, sotto questo aspetto e più in generale, Sinesio sia ancora in grado di parlare al nostro mondo; e, in caso di risposta affermativa, quale insegnamento vi sia, per l'attualità, nella sua opera.

¹ Nel capitolo 5.

² Cfr. *Odissea*, 4, vv. 351-570.

³ Toulouse 2016, p. 642. Per un inquadramento generale dell'autore si tengano presenti, oltre a questa voce enciclopedica, le voci Bregman 2010 e Viltanioti 2020, nonché le due raccolte di saggi Seng – Hoffmann 2012 e Criscuolo – Lozza 2016, i cui contributi analizzano vari aspetti della vita, delle dottrine e delle opere di Sinesio.

Senza alcun dubbio, egli fu figlio del proprio tempo, della cosiddetta tarda antichità. Solo per citare un fatto epocale – del quale ovviamente Sinesio non poté avere una piena coscienza storica –, fu testimone della fine di un unico impero romano, irreversibilmente scisso nel 395 d.C. nelle sue due metà orientale e occidentale. Visse tutte le problematiche di un turbolento periodo di faglia storica; conobbe le incertezze di una società in rapida evoluzione, profondamente incrinata – dal punto di vista sociale, religioso, militare, etnico – dalle spinte della *Völkerwanderung* da un lato e dall’esplosione di contraddizioni interne dall’altro.

Il lascito di Sinesio è, allora, una voce che si leva da un’età propriamente critica, per parlarci di complessità. Di una complessità superflua, vacua, fine a se stessa, contro cui lo stesso autore non mancò di scagliarsi, ma pure di una complessità ricca, feconda, restia a ogni avventata semplificazione.

Siamo convinti che la lettura della sua opera sia ancora molto preziosa: non soltanto per quegli aspetti in cui Sinesio e la sua epoca riuscirono, ma pure per quelli in cui, piuttosto, fallirono.

1. *I tempi e i luoghi*

Sinesio visse fra la seconda metà del IV secolo d.C. e i primi anni del V. La sua data di nascita non ci è nota e siamo costretti a ricostruirla per congettura;⁴ dovette comunque cadere, grosso modo, intorno all’anno 370.⁵ Morì fra la fine del 412 e l’inizio del 413.

⁴ Gran parte delle congetture si fonda sull’interpretazione di alcuni passi specifici (inno 8, vv. 12-14, e lettere 116 e 123; vd. Lacombrade 1978, p. 94; Garzya – Roques 2000, vol. III, pp. 249, 255-256), sulla base di come si vuole intendere il riferimento di Sinesio a se stesso, se come a un giovane o come a un uomo maturo. Si capisce, dunque, che si tratta di letture, in linea di massima, piuttosto soggettive (cfr. Bregman 1982, p. 17, n. 1).

⁵ Come proposto da Christian Lacombrade (Lacombrade 1951a, p. 13), sebbene Jay Bregman (Bregman 1982, p. 17) affermi di preferire il 365; in ogni caso, tutti gli studiosi concordano nel far cadere la nascita di Sinesio non molti anni dopo la morte dell’imperatore Giuliano (363).

Sinesio era originario di Cirene, posta nei pressi della costa nord-orientale della Libia odierna. A eccezione di alcuni soggiorni ad Alessandria, di un viaggio ad Atene e di un periodo di permanenza, durato alcuni anni, nella capitale dell'impero – oramai d'Oriente –, Costantinopoli, l'autore trascorse tutta la vita nella propria regione natale. Vale dunque la pena di spendere qualche parola sull'assetto politico, amministrativo, militare e religioso del territorio, così da rendere anche più comprensibili alcuni riferimenti geografici e storici che si ritrovano nelle sue opere.

1.1. *Geografia e amministrazione civile*

Cirene era un'antica colonia greca prossima alla costa africana del Mediterraneo, risalente al VII secolo a.C. Sinesio faceva risalire le proprie origini addirittura ai fondatori della città,⁶ la cui stirpe era spartana (parlavano infatti un dialetto dorico), sebbene provenissero da Thera, l'odierna isola di Santorini. Cirene non si affacciava direttamente sul mare, ma si trovava alcuni chilometri nell'interno; il suo porto era stato per secoli la città di Apollonia, che tuttavia al tempo di Sinesio aveva assunto il nome di Sozusa⁷ ("Salvatrice") ed era stata rimpiazzata in quel ruolo da Ficunte,⁸ posta un poco più a occidente. Fino alla riforma amministrativa dell'imperatore Diocleziano (284-305), la Cirenaica era un'unica provincia di rango senatorio che si estendeva, all'incirca, dalla costa orientale del golfo della Sirte fin quasi ad Alessandria, includendo l'isola di Creta (la sua denominazione ufficiale era infatti *Creta et Cyrenaica*); il capoluogo era il centro cretese di Gortina, sebbene talvolta il governatore della provincia risiedesse anche a Cirene.⁹ Con l'età tetrarchica, non solo la Cirenaica fu divisa da Creta –

⁶ Questo elemento ricorre varie volte nella produzione letteraria di Sinesio: cfr. ad esempio lettera 41 e *Catastasi maggiore*, 5 (dove l'autore fa risalire la propria stirpe addirittura a Eracle, da cui i re di Sparta affermavano di discendere). Cirene fu fondata da Batto, capostipite della dinastia dei Battiadi, nel VII secolo a.C.

⁷ Attuale Susah.

⁸ Cfr. lettera 101. Si tratta dell'attuale Al Hamamah.

⁹ Cfr. Roques 1987, pp. 84, 163.

furono addirittura annesse a due diverse diocesi: l'isola a quella delle Mesie e la parte continentale a quella dell'Oriente¹⁰ –, ma fu ripartita al suo interno in due province: a ovest la Libia Superiore (o Pentapoli) e a est la Libia Inferiore (o Libia Secca).¹¹ Le due province libiche passarono poi nella seconda metà del IV secolo a far parte della neo-fondata diocesi d'Egitto (sottoposta alla prefettura del pretorio dell'Oriente), retta da un prefetto augustale di stanza ad Alessandria.¹² Quando Sinesio si definisce “libico”¹³ fa riferimento alla propria appartenenza amministrativa alla Libia Superiore (all'epoca con il termine “Libia” si poteva intendere anche, indistintamente, l'intera costa settentrionale dell'Africa, dalle foci del Nilo fino all'oceano Atlantico¹⁴). Non si deve quindi credere che si tratti di un aggettivo con una qualche valenza di tipo etnico: a prescindere dalle effettive origini – come abbiamo visto, Sinesio riteneva di discendere dai primi coloni greci di Cirene –, la popolazione libera della provincia si distingueva dagli altri popoli che abitavano la regione settentrionale dell'Africa (additati come “barbari”) essenzialmente per il fatto di essere grecofona.

La Pentapoli era ovviamente composta da cinque città: Cirene, Tolemaide,¹⁵ Sozusa, Teuchira¹⁶ (l'antica Arsinoe) e Berenice.¹⁷ A partire dalla riforma di Diocleziano, il capoluogo della provincia – nonché, quindi, città metropolitana – era divenuta Tolemaide, posta sulla costa un poco più a occidente dello scalo navale di Ficunte. Qui risiedeva un governatore civile, rappresentante dell'imperatore sul territorio, che aveva il compito di amministrare la provincia, in particolare di riscuotere le imposte e di

¹⁰ Il cui capoluogo era la città siriana di Antiochia. Si trovava sottoposta al controllo dell'augusto d'Oriente.

¹¹ Il confine si trovava tra la località di Eritro (attuale Athrun) e la città di Derna. Il capoluogo della Libia Inferiore era Paraitonion (attuale Marsa Matruh, in Egitto).

¹² Cfr. lettera 29.

¹³ Ad esempio nella lettera 124.

¹⁴ Roques 1987, pp. 56-57.

¹⁵ Presso l'attuale Tulmaythah.

¹⁶ Attuale Tocra.

¹⁷ Attuale Bengasi.

sovrintendere alla giustizia. Per legge, non poteva essere originario della provincia stessa.¹⁸ Non siamo in grado di dire quanto tempo durasse esattamente il suo mandato all'altezza cronologica in cui visse Sinesio.¹⁹ Il suo potere doveva comunque essere bilanciato da degli organi locali, ovvero dalle curie municipali. Queste erano composte dai cosiddetti curiali, ovvero dai maggiorenti (perlopiù proprietari fondiari), che erano tenuti, fra le altre cose, a farsi carico di alcune spese per la comunità.²⁰ Sinesio cita anche i chiarissimi (*lamprotatoi* in greco),²¹ che però appartenevano piuttosto all'ordine senatorio e svolgevano quindi i loro compiti politici nella capitale dell'impero.²² Una volta all'anno si riuniva nel capoluogo – quindi, nel caso della Pentapoli, a Tolemaide – il concilio provinciale, composto dai membri più in vista delle curie municipali.²³ Il suo obiettivo era quello di discutere delle questioni comuni: come vedremo, Sinesio sarà inviato in ambasceria a Costantinopoli al cospetto dell'imperatore Arcadio, per ragioni di natura fiscale, proprio su mandato del concilio provinciale.

Dalle opere di Sinesio, in particolare dall'epistolario, emergono i nomi di alcuni governatori civili della provincia coevi all'autore.²⁴ Per gli ultimissimi anni del IV secolo viene citato Erode,²⁵ del quale, però, non si conosce il successore. In alcune lettere compare poi il nome di Trifone, per il periodo precedente al 406.²⁶ Più tardi, fu forse governatore civile Costante²⁷ e molto probabilmente Eliodoro.²⁸ Seguì forse un personaggio anonimo,

¹⁸ Come si ricava dall'epistolario di Sinesio, vd. *infra*.

¹⁹ Roques 1987, p. 174.

²⁰ Si tratta delle cosiddette *leitourgiai*: si veda a questo proposito la lettera 100. Si veda anche Roques 1987, pp. 132-133.

²¹ Cfr. lettera 35.

²² Roques 1987, p. 138.

²³ Ivi, p. 163.

²⁴ Cfr. ivi, p. 173.

²⁵ Cfr. lettera 35.

²⁶ Cfr. lettera 134.

²⁷ Il destinatario della lettera 27.

²⁸ Il destinatario delle lettere 17, 25, 116.

da identificare con il destinatario della lettera 21.²⁹ Sarà quindi la volta di Gennadio³⁰ – proveniente dalla Siria – e poi, tra il 411 e il 412, di Andronico, con cui Sinesio, ormai eletto al soglio episcopale di Tolemaide, avrà un aspro scontro, che porterà fino alla scomunica del governatore.³¹ Sebbene il nostro autore dipinga Andronico come il tipico politico corrotto, quasi strumento di una demonica follia, dal punto di vista storico è d'obbligo la massima prudenza, non disponendo noi di fonti alternative per valutare il suo effettivo operato. Sinesio gli rinfacciò, tra le altre cose, di essersi comprato la carica, peraltro ricoperta illegalmente, trattandosi di un Cirenaico (Andronico era originario di Berenice; a questo proposito, Sinesio scrisse pure al suo amico Troilo, di stanza a Costantinopoli, perché chiedesse a suo nome al prefetto del pretorio dell'Oriente Antemio di far rispettare la legge³²). D'altronde, dietro il confronto tra i due si deve leggere, in controluce, lo scontro tra il potere civile e quello ecclesiastico,³³ nonché, almeno per quanto riguarda il caso di Sinesio, lo scontro tra il potere centrale rappresentato da Andronico e il potere locale dei curiali, raccolti attorno all'autorità della cattedra vescovile.³⁴ L'ultimo governatore civile di cui Sinesio dia notizia è Cledonio,³⁵ successore di Andronico.

1.2. *Situazione militare*

A partire dalla riforma di Diocleziano, la gestione militare della regione era stata affidata a un unico *dux Aegypti et Thebaidos utrumque Libyarum*, che risiedeva ad Alessandria, a circa settecen-

²⁹ Cfr. Roques 1987, p. 171.

³⁰ Cfr. lettera 73.

³¹ Si vedano, a questo proposito, le lettere 41, 42, 72, 73, 77, 79, 90.

³² Vd. lettera 73.

³³ Infatti, Andronico, affiggendo alla porta della chiesa i propri editti, con cui negava agli avversari politici di chiedere asilo presso la cattedra del vescovo (cfr. lettera 42), cercava in ogni modo di limitare l'ingerenza ecclesiastica nel proprio operato.

³⁴ Roques 1987, p. 195.

³⁵ Il destinatario delle lettere 39 e 62.

tocinquanta chilometri a est della Cirenaica.³⁶ È evidente che le due province libiche non erano considerate all'epoca particolarmente esposte al pericolo, provenendo le più consistenti minacce per l'impero dalle popolazioni germaniche nel Nord Europa e dai Persiani in Asia. Sul finire del IV secolo, però, la situazione mutò improvvisamente. Nel 397 infatti il generale Gildone, *comes Africae*, dette vita nella provincia dell'Africa Proconsolare (che faceva parte dell'impero d'Occidente e che includeva la Tripolitania e l'odierna Tunisia) a una rivolta contro Stilicone, reggente dell'imperatore Onorio a Milano. Per compiere la propria impresa – che dal punto di vista economico si fondava sul blocco del rifornimento del grano africano all'Italia – era riuscito ad assicurarsi l'appoggio di alcune popolazioni berbere, in particolare i Maceti e gli Ausuriani. Nel 398, tuttavia, fu sconfitto dalle truppe di Stilicone; quei contingenti rimasero allora sul suolo dell'impero d'Occidente senza una precisa funzione, rappresentando però, ovviamente, una potenziale minaccia. Il governo di Milano decise dunque di liberarsene: dal momento che Gildone era stato sostenuto nella sua rivolta dall'eunuco Eutropio, uomo di punta alla corte di Costantinopoli, si optò per una ritorsione e si inviarono quelle popolazioni oltre confine, verso oriente. Fu così che a partire dal maggio 398 iniziarono delle migrazioni di nomadi che andarono a colpire anzitutto la Pentapoli, regione, come abbiamo visto, piuttosto sguarnita di soldati e, per la sua stessa posizione geografica, alquanto impreparata a invasioni esterne. Il governo di Costantinopoli reagì inviando sul territorio delle truppe guidate dal *comes et magister militum per Orientem* Simplicio, con il quale pare si debba identificare il misterioso Conte citato da Sinesio in alcune sue lettere.³⁷ La mutata condizione portò probabilmente in quell'anno a rivedere l'organizzazione militare della regione, provocando la separazione della competenza del territorio libico da quella dell'Egitto e l'istituzione della figura di un *dux Libyarum*

³⁶ Roques 1987, p. 219.

³⁷ Ovvero nelle numero 98, 99, 142, 144, 146 (cfr. anche Roques 1987, pp. 221-222).

di stanza a Tolemaide. Come si legge in una lettera di Sinesio risalente al 407,³⁸ a quella data il nostro autore ancora rimpiangeva il vecchio assetto, rivendicando – in polemica con Giulio, un suo avversario politico in seno al concilio provinciale – la proposta di riportare il comando militare della Pentapoli all'interno delle competenze del *dux* di Alessandria.

Nel corso della propria missione, Simplicio esautorò il governatore militare in carica di Egitto e Libia, Eracliano, per gestire in prima persona le operazioni in Cirenaica e per avere la possibilità di procedere a una riorganizzazione delle funzioni.³⁹ La sua presenza nella Pentapoli non durò che pochi mesi, sufficienti a dare una soluzione provvisoria alla situazione; la minaccia proveniva difatti da popolazioni berbere nomadi alla ricerca di nuove terre, piuttosto lente negli spostamenti a causa del loro seguito di vecchi, donne e bambini, non da contingenti militari, rapidi a muoversi sul territorio. La convivenza fra questi popoli e i Cirenaici negli anni successivi dovette procedere a fasi alterne: Sinesio definisce i Maceti dei “semibarbari”,⁴⁰ lasciando quindi supporre che avessero almeno parzialmente adottato i costumi della cultura cittadina greco-romana. Solo nel 405, come vedremo, si apriranno davvero le ostilità.

Dopo appena alcuni mesi, quindi, Simplicio affidò l'inedito ruolo di *dux Libyarum* a un personaggio proveniente dall'Isauria,⁴¹ benché armeno di nascita, Artabazaco.⁴² Non sappiamo chi gli succedette; di certo, al principio del 405 assunse quella carica Ceriale, un uomo fidato di Simplicio, del quale tuttavia Sinesio non ebbe alcuna stima.⁴³ Il suo mandato non durò che pochi mesi, venendo rapidamente rimpiazzato da Diogene, cugino di Sinesio

³⁸ Si tratta della numero 95.

³⁹ Sull'organizzazione militare della Pentapoli al tempo di Sinesio, cfr. de Francisco Heredero 2014, in particolare pp. 166-182.

⁴⁰ Cfr. lettera 130.

⁴¹ Si trattava di una regione posta nel centro-sud della penisola anatolica.

⁴² Cfr. lettera 135. Per la lista dei governatori militari in Libia, cfr. Roques 1987, p. 231.

⁴³ Cfr. lettere 130 e 132 e *Catastasi maggiore*, 2.

(quindi cirenaico⁴⁴). Successivamente, si dovettero alternare alcuni personaggi di cui ignoriamo il nome, fatto salvo il caso di Uranio.⁴⁵ Nel 410 fu la volta di Anisio, al quale Sinesio riconobbe una notevole abilità di gestione delle truppe, che gli permise di riportare importanti vittorie sui Barbari.⁴⁶ Gli ultimi due *duces Libyarum* citati dal nostro autore sono Innocenzio⁴⁷ e Marcellino.⁴⁸

Dalle opere di Sinesio emerge una società molto varia dal punto di vista etnico, un vero e proprio caleidoscopio di razze e lingue diverse. In particolare, vengono menzionati molti popoli stranieri combattenti sotto le insegne imperiali romane. Tra questi ricorrono i Dalmati, che secondo il nostro autore avrebbero composto, al momento della sua elezione al soglio episcopale, parte della popolazione di Tolemaide;⁴⁹ verosimilmente, si erano stanziati in città nei primi anni del V secolo, per fare fronte alle continue incursioni dei nomadi.⁵⁰ Si citano poi dei cavalieri arabi, un piccolo contingente dei quali sarebbe giunto nella Pentapoli da Alessandria, compiendo un viaggio per mare assieme a Sinesio.⁵¹ Ma vengono ricordati pure i Traci,⁵² che avevano la reputazione di soldati valorosi,⁵³ i Marcomanni, una popolazione proveniente dalla Germania che, viceversa, quanto a destrezza bellica, si attirò l'ironia dell'autore.⁵⁴ E poi gli Unnigardi, un esercito – molto efficace in battaglia – di cavalieri unni, inizialmente

⁴⁴ Esattamente come Andronico in campo civile (vd. *supra*), allora, Diogene ricoprì l'incarico illegalmente, vietando gli editti del prefetto del pretorio Antemio che i governatori fossero originari della provincia da loro amministrata (vd. a questo proposito la lettera 73). In merito al fatto che Diogene e Sinesio fossero cugini, vd. lettera 119.

⁴⁵ Si tratta del destinatario della lettera 37.

⁴⁶ A proposito di Anisio, vd. le lettere 6, 14, 34, 59, 77, 78, 94 e le due *Catastasi*.

⁴⁷ Vd. la *Catastasi maggiore*.

⁴⁸ Vd. lettera 62.

⁴⁹ Cfr. lettera 87.

⁵⁰ Roques 1987, p. 245.

⁵¹ Cfr. lettera 5.

⁵² Vd. *Catastasi maggiore*, 2.

⁵³ Roques 1987, p. 246.

⁵⁴ Cfr. lettera 110.

di stanza a Costantinopoli, ma di cui un piccolo contingente di quaranta uomini era stato inviato in Libia sotto il comando di Anisio.⁵⁵ Infine, Sinesio menziona i Balagriti,⁵⁶ gruppo di arcieri a cavallo, molto probabilmente autoctono, stanziato a Balagre, circa venti chilometri a ovest di Cirene.⁵⁷ Tra i nemici, come sappiamo, l'autore cita i Maceti e gli Ausuriani, gli stessi popoli berberi che avevano combattuto al soldo di Gildone in Occidente e avevano iniziato una migrazione verso l'Oriente, appunto, nel 398.

1.3. *Situazione religiosa*

Dall'età tolemaica fino agli inizi del II secolo d.C. la Cirenaica era stata caratterizzata dalla presenza di un'ampia comunità ebraica, che parrebbe aver intrattenuto relazioni costanti con la Palestina. Questo fattore, forse, agevolò la diffusione del cristianesimo nella regione, sebbene, tra il 115 e il 117, una rivolta, nel contesto della seconda guerra giudaica, portò all'eliminazione di tale comunità.⁵⁸ Apprendiamo da Sinesio che, al tempo della sua infanzia, durante il regno dell'imperatore Valente (364-378), era ampiamente diffuso in Cirenaica l'arianesimo,⁵⁹ soprattutto nella sua variante eunomiana.⁶⁰ In seguito sarebbe stato sconfitto.

La Chiesa della Pentapoli era una Chiesa dipendente. Il metropolitano che risiedeva a Tolemaide dipendeva nelle sue decisioni dal patriarca di Alessandria. Avremo modo di riprendere più avanti la questione dell'identità religiosa di Sinesio; in questa sede basti accennare al fatto che fu eletto, sul finire della sua vita, vescovo di Tolemaide mentre sul soglio alessandrino siedeva Teofilo. Quest'ul-

⁵⁵ Cfr. lettera 78 e *Catastasi minore*, 2.

⁵⁶ Cfr. lettere 104 e 132.

⁵⁷ Vd. Roques 1987, pp. 250-252. Balagre è l'attuale città di Beida (chiamata Beda Littoria durante l'occupazione coloniale italiana della Libia).

⁵⁸ Ivi, pp. 322-323.

⁵⁹ Cfr. lettera 66.

⁶⁰ Vd. lettera 4. Eunomio, vissuto nel IV secolo e divenuto vescovo di Cizico nella Propontide, fu promulgatore di una versione radicale dell'arianesimo, secondo il quale il Figlio non sarebbe sullo stesso piano ontologico del Padre.

timo viene ricordato principalmente per la sua politica intransigente e per essere stato il responsabile, nel 391 – a seguito dei decreti teodosiani, che avevano vietato ogni pratica rituale diversa da quella cristiana –, della distruzione del Serapeo di Alessandria, luogo di religione e di cultura pagane.⁶¹

Al di là del soglio metropolitano, apprendiamo da Sinesio che dei vescovi risiedevano non soltanto nelle altre quattro città della provincia, ma pure in alcune località minori, come Eritro e Palebiscia-Idrace,⁶² villaggi posti a oriente di Cirene, prossimi al confine con la Libia Inferiore.

2. *La vita*

Come detto, Sinesio nacque a Cirene attorno al 370. Proveniva da una famiglia aristocratica di ricchi possidenti terrieri, sicuramente una delle più in vista della Cirenaica, se proprio lui fu scelto dal consiglio provinciale per guidare un'ambasceria nella capitale, a nome di tutta la Pentapoli. Sappiamo che il padre di Sinesio molto probabilmente si chiamava Esichio,⁶³ mentre il suo unico fratello,⁶⁴ minore di età,⁶⁵ Evopzio. Sappiamo anche che Evopzio succederà al fratello sul soglio episcopale di Tolemaide, partecipando in quel ruolo, nel 431, al primo concilio di Efeso, dove difenderà le tesi miafisite del patriarca alessandrino Cirillo, nipote di Teofilo.⁶⁶ Apprendiamo dall'epistolario che Sinesio ebbe anche delle sorelle,

⁶¹ Il tempio di Serapide era stato fondato ad Alessandria da Tolomeo I Soter, tra il IV e il III secolo a.C. Questa divinità parrebbe derivare il suo nome da un'ellenizzazione delle parole Osor-Api, una delle manifestazioni terrestri *post mortem* di Osiride; in breve assunse però anche i tratti tradizionali di Zeus e di Asclepio (vd. a questo proposito, *in primis*, Burkert 1991, pp. 11-12).

⁶² Cfr. lettera 66.

⁶³ Così ha ipotizzato Paul Maas, sulla base dell'inno 7, v. 32, e del nome del primogenito di Sinesio (Maas 1913; cfr. Schmitt 2001, p. 147).

⁶⁴ Cfr. lettera 119.

⁶⁵ Cfr. lettera 95.

⁶⁶ Toulouse 2016, p. 650. Il miafisismo era una versione meno estrema del monofisismo, disposta a riconoscere divinità e umanità in Cristo, sebbene riunite in un'unica natura.

delle quali, però, non fa il nome, a eccezione della sola Stratonice: di lei sappiamo che era sposata a un soldato della guardia imperiale di nome Teodosio;⁶⁷ di un'altra sappiamo che era sposata a un certo Amelio.⁶⁸ Infine, l'autore ebbe tre figli: il primo di nome Esichio, probabilmente come il nonno, gli altri due gemelli;⁶⁹ tutti e tre morirono disgraziatamente in giovanissima età, precedendo il padre.⁷⁰

L'educazione di Sinesio dovette essere quella tipica della classe sociale elevata, come dimostra del resto la sua scrittura, intrisa di cultura classica. È lui stesso a riferirci di avere avuto una grande passione per i libri, accompagnata da un'altra, non inferiore, per i cavalli e per la caccia. Scrive nel *Trattato sui sogni*:

[...] Ho speso la mia vita tra i libri e la caccia, a eccezione di quando mi sono recato in ambasceria.⁷¹

E al fratello:

In ogni circostanza io divido il mio tempo in due parti, il piacere e lo studio: nello studio sono da solo con me stesso, specialmente quando si tratta di questioni divine, nel piacere mi apro agli altri. Tu sai infatti quanto, una volta alzata la testa dai libri, io sia incline a ogni genere di svago. [...] Poiché sono un amante dello svago e fin dall'infanzia sono stato accusato di oltrepassare la giusta misura nella mia passione per le armi e per i cavalli, mi crucerò (che cosa proverò infatti alla vista dei miei adorati cani privati della caccia e dei miei archi corrosi dai tarli?), ma resisterò, se Dio così ha disposto.⁷²

Intorno al 393 Sinesio si recò ad Alessandria per perfezionare la propria formazione. Qui divenne uno dei discepoli della filosofa

⁶⁷ Cfr. lettera 75. A lei Sinesio dedicherà un epigramma, vd. *infra*, 4.

⁶⁸ Cfr. lettera 145.

⁶⁹ Cfr. lettera 55.

⁷⁰ Vd., in particolare, la lettera 126. Per una circostanziata ricostruzione cronologica del concepimento, la nascita e la morte dei tre figli di Sinesio vd. Seng 2001.

⁷¹ *Trattato sui sogni*, 14.

⁷² Lettera 105.

pagana e neoplatonica Ipazia, figlia di Teone, cattedratico presso il Museo. Sinesio si legherà profondamente alla maestra, come pure a molti compagni della scuola, mantenendo un contatto epistolare con loro per tutta la vita.⁷³ Scriverà a Ipazia:

Se poi ci si scorda dei morti a casa di Ade, io invece anche là mi ricorderò della cara Ipazia.⁷⁴

Sto dettando questa lettera mentre giaccio nel mio letto, ma spero che tu sia in buona salute quando la riceverai, tu che sei mia madre, mia sorella, mia maestra e da tutti questi punti di vista mia benefattrice, l'essere e il nome che più mi sono cari al mondo.⁷⁵

E a uno dei suoi compagni alla scuola alessandrina, Erculiano:

Se Omero disse che il guadagno che Odisseo aveva tratto dal suo vagare era di aver incontrato molti uomini e di aver visto le loro città e di aver conosciuto la loro indole, [...] allora il poeta avrebbe certamente celebrato con versi ammirevoli i nostri rispettivi viaggi all'estero, che ci hanno consentito di verificare ciò che, a sentirlo raccontare, ci lasciava increduli. Abbiamo infatti

⁷³ Per il rapporto intrattenuto fra Ipazia e la cerchia più ristretta dei suoi allievi all'interno della scuola, fortemente condizionato dalla secolare tradizione platonica, vd. Watts 2017, pp. 65-74, e soprattutto Ronchey 2023, pp. 156-180, 336-370.

⁷⁴ Lettera 124.

⁷⁵ Lettera 16. Sia Fritz Mauthner, nel suo romanzo *Ipazia*, che Mario Luzi, nei suoi poemetti *Ipazia e Il messaggero*, hanno immaginato che Sinesio fosse profondamente innamorato della maestra e che le fosse sopravvissuto, divenendo vescovo solo dopo il lutto: "Oh lei è andata dritta al suo termine./ ha adempiuto cosciente il suo destino di vittima/ con pena ma senza ombre. Ma dopo,/ che senso avrà dopo, per noi,/ per gli altri che verranno questo sacrificio?/ E intanto il suo cuore dolcissimo,/ il suo cuore represso di bambina/ che mi celava i suoi battiti, chi sa,/ increspato dai suoi rimpianti ha atteso l'ultimo guizzo" (Luzi 1980², p. 81). Allora, ormai ineffabile e irraggiungibile, secondo entrambi gli autori Ipazia sarebbe divenuta per Sinesio una sorta di simbolo dell'aspirazione al divino e alla filosofia (per tutto questo cfr. Harich-Schwarzbauer 2020, p. 62; Ronchey 2023, pp. 111-113): "Un luogo, alto, dove annidare la mente,/ questo fu per te Ipazia e nient'altro" (Luzi 1980², p. 106).

visto con i nostri occhi e udito con le nostre orecchie colei che legittimamente presiede ai misteri della filosofia.⁷⁶

Alla fine del primo soggiorno alessandrino Sinesio rientrò nella Pentapoli, dove svolse il proprio ruolo di curiale. Fu sempre attratto dalla vita di campagna; i suoi possedimenti si trovavano nell'entroterra di Cirene, piuttosto lontani dal mare, anche se non oltre i trenta chilometri di distanza dalla città.⁷⁷ Qui l'autore, come abbiamo visto, alternava l'attività della caccia all'ozio filosofico.⁷⁸ In questa proprietà farà ritorno anche dopo il soggiorno costantinopolitano:

Abito in una tale campagna, lontano dalla città, dalle strade, dal commercio [...]. Ho del tempo a disposizione per dedicarmi alla filosofia, ma non ne ho affatto per comportarmi in modo sbagliato. Tutti i miei incontri sono cordiali, ci aiutiamo l'un l'altro nell'agricoltura, nella gestione dei pastori e delle greggi, nella caccia a ogni specie animale che la nostra terra produce.⁷⁹

Ammiccando – dichiaratamente – al genere bucolico e attingendo a piene mani dal *topos* del *locus amoenus*, Sinesio scrive al fratello (che abitava sulla costa, allo scalo marittimo di Ficunte):

Cosa c'è di piacevole nel distendersi sulla sabbia del litorale, che poi è l'unico svago che avete? In effetti, dove vi potreste dirigere altrimenti? Qui invece ci si può mettere all'ombra sotto un albero (e se non sei soddisfatto, puoi spostarti di albero in albero o anche di bosco in bosco), si può attraversare il corso di

⁷⁶ Lettera 137.

⁷⁷ Difatti, oltre quella distanza, in direzione sud, il territorio si fa desertico e non è più coltivabile (cfr. Roques 1987, p. 137).

⁷⁸ Dell'aspetto fisico di Sinesio non sappiamo nulla, se non che divenne calvo piuttosto giovane. Come notato da Denis Roques (Garzya – Roques 2000, vol. II, pp. LXXXIV-LXXXV), il nostro autore fu però assai diverso dal ritratto che ne fecero i Bizantini molti secoli dopo in una miniatura, nella quale compare anziano, con la lunga barba del sapiente, nell'atto di scrivere le prime parole della lettera 1 (per approfondire vd. Monticini 2022). Il vero Sinesio morì poco dopo i quarant'anni e fu un uomo molto più attivo che meditativo. Per un tentativo di ricostruzione della sua personalità a partire dalle opere, vd. Roos 1991.

⁷⁹ Lettera 148.

un ruscello. Com'è dolce lo zeffiro quando smuove lievemente i rami.⁸⁰

In quel periodo Sinesio dovette compiere il suo viaggio ad Atene, vista come la capitale storica della filosofia greca. A quell'epoca nella città dell'Attica si trovava ancora una delle due più importanti scuole neoplatoniche del mondo (l'altra era quella alessandrina, dove Sinesio si era formato). A questo proposito, celeberrima è la lettera 136, nella quale l'autore – non senza una punta polemica, ma d'altronde tra le due scuole esisteva una diversa impostazione e una certa rivalità⁸¹ – esprime tutta la sua delusione rispetto alla trasferta in Grecia, descrivendo l'Atene del tempo come una città in piena decadenza, non più all'altezza della sua storia:

Che possa morire malamente il maledetto capitano di nave che mi ha condotto sin qui: l'Atene attuale non ha niente di venerabile, a parte i celebri nomi delle località. [...] Dopo che la filosofia se ne è andata da qui, rimane soltanto di andarsene in giro ad ammirare l'Accademia, il Liceo e, per Zeus, il Portico dipinto che ha dato il nome alla filosofia di Crisippo e che adesso non è più neanche dipinto. [...] Adesso, in questa nostra epoca, è l'Egitto che permette alla semenza ricevuta da Ipazia di svilupparsi; Atene invece, che in passato è stata la capitale dei pensatori, allo stato attuale riceve prestigio soltanto dagli apicultori.⁸²

Successivamente, ebbe luogo il già citato soggiorno di Sinesio nella capitale d'Oriente. Il concilio provinciale della Pentapoli aveva infatti incaricato l'autore di presentare all'imperatore Arcadio una richiesta di alleggerimento dell'imposta fiscale. L'ambasceria avvenne in occasione dell'offerta dell'*aurum coronarium* al sovrano: si trattava di un omaggio, solo formalmente volontario, derivato dalle corone d'oro portate ai generali romani vittoriosi. In genere veniva recato al momento dell'acclamazione e nelle successive ricorrenze quinquennali, sebbene, più raramente, anche in

⁸⁰ Lettera 114.

⁸¹ Cfr. Di Pasquale Barbanti 1994, pp. 35-41.

⁸² Per un'analisi del riuoso di molti passi di questa lettera in età medio- e tardo-bizantina vd. Rhoby 2003.

occasioni speciali, come nel caso di importanti vittorie militari.⁸³ La cronologia di questo evento è stata oggetto di dibattito tra gli studiosi. Ad ogni modo, per quanto l'esatta datazione resti incerta, Sinesio dovette trovarsi a Costantinopoli all'incirca tra il 399 e il 402, giacché pare riconducibile proprio a quest'ultimo anno il violento terremoto che – come apprendiamo dall'epistolario – pose fine al suo soggiorno.⁸⁴ Scrive Sinesio:

Dio scosse la terra più volte al giorno e le persone erano tutte intente a rivolgere preghiere, prosternate perlopiù, poiché il suolo tremava. In quelle circostanze, io, ritenendo il mare più sicuro della terra, discesi di corsa al porto, senza dire nulla a nessuno eccetto che al defunto Fozio, e comunque gridandogli da lontano e facendogli segno con la mano che sarei partito.⁸⁵

In quegli anni trascorsi a corte Sinesio ebbe modo di conoscere molte persone, cui continuerà a scrivere anche in seguito, come il letterato Nicandro, l'avvocato Pilemene, il filosofo Troilo, il potente Peonio e il prefetto del pretorio Aureliano. L'autore ebbe anche l'opportunità di assistere a tutti gli eventi che turbarono la capitale d'Oriente in quel periodo. In particolare, prese parte allo scontro avvenuto tra la fazione favorevole e la fazione ostile ai Goti. Questi, insediatisi in qualità di *foederati* all'interno del

⁸³ Barnes 1986a, p. 105; per approfondire vd. Klauser 1944, pp. 129-153.

⁸⁴ Sostanzialmente, circa la cronologia del viaggio di Sinesio a Costantinopoli, gli studiosi si sono divisi su due possibili ipotesi. Da un lato si sono schierati i sostenitori della datazione 397-400 (ovvero Druon 1859, pp. 17-20; Druon 1878, p. 19; Barnes 1986a, pp. 110-112; Cameron – Long 1993, p. 405, n. 4; Schmitt 2001, pp. 243-250; Petkas 2018, p. 125), sulla base, tra gli altri dati, della ricorrenza di Arcadio (il quindicennale del suo impero cadeva nel 398 e questo avrebbe potuto giustificare l'omaggio dell'*aurum coronarium*). Dall'altro lato, si sono invece schierati i sostenitori del periodo 399-402 (cioè Seek 1894; Lacombrade 1951a, pp. 99-101; Roques 1995; Liebeschuetz 1985, p. 147; Garzya 1989, pp. 10-11), soprattutto sulla base, appunto, della datazione del terremoto narrato da Sinesio, riportato al 402 dal *Chronicon* del Conte Marcellino. Per tutta la questione nel dettaglio, ad ogni modo, si rinvia a Lamoureux – Aujoulat 2008a, pp. 11-26 (si veda anche Schuol 2012, pp. 144-147).

⁸⁵ Lettera 61.

limes danubiano già per volontà dell'imperatore Teodosio, che si era dimostrato incapace di ricacciarli oltre il confine dopo la disfatta di Adrianopoli, rappresentavano all'epoca un elemento estremamente rilevante e in seno alla società e all'interno dell'esercito. Sinesio si schierò dalla parte del partito ostile ai Germani, secondo la linea politica del proprio protettore a corte, Aureliano, a sua volta affine alla posizione dell'imperatrice Eudossia, la quale, secondo il parere di alcuni storici,⁸⁶ era in quel momento la vera detentrica del potere, a discapito del debole Arcadio. Nel 400 il generale goto Gainas, dopo aver causato la caduta in disgrazia del già citato eunuco Eutropio e l'esilio di Aureliano, riuscì, *de facto*, ad assumere il controllo dell'impero. Poté conservarlo, d'altronde, solo per pochi mesi, perché poi un'insurrezione della popolazione di Costantinopoli contro i Goti – era il 12 luglio del 400 – pose fine alla parentesi del suo governo.

Rientrato in Africa, Sinesio trascorse un secondo periodo ad Alessandria (probabilmente fra il 403 e il 404), dove quasi certamente prese moglie, ottenendola, come lui stesso dice, “da Dio, dalla legge e dalla sacra mano di Teofilo”.⁸⁷ In concomitanza con la nascita del primo figlio, se ne tornò nei propri possedimenti nella Pentapoli. Qui si trovava certamente nel 405, al momento dello scoppio delle ostilità con gli Ausuriani. La guerra – o piuttosto, come si evince dallo stesso Sinesio, una serie di incursioni che resero estremamente insicura la regione – durò, sebbene a fasi alterne, da quell'anno fino al 412, almeno. La provincia, impreparata dal punto di vista militare, subì inizialmente un duro colpo: le campagne furono razziate, i campi bruciati, le mandrie e le greggi depredate. La popolazione si rifugiò in massa nelle città, dove fu organizzata una difesa. Scrive il nostro autore:

L'incapacità dei nostri governatori militari ha consegnato la regione ai nemici senza neanche combattere e soli siamo ancora vivi quanti abbiamo potuto raggiungere dei luoghi fortificati, mentre quanti sono restati nelle pianure sono stati sgozzati come

⁸⁶ Dagron 1974, p. 499, n. 5.

⁸⁷ Lettera 105.

vittime sacrificali. Temiamo che, prolungandosi l'assedio sotto il quale ci tengono, la maggior parte delle roccaforti cederà per la sete.⁸⁸

E poi ancora:

[...] Non appena sorge il giorno, percorro a cavallo delle lunghe distanze, cercando di coprire quanto più territorio mi è possibile e con le orecchie e con gli occhi mi do da fare per ricavare tutte le informazioni su questi ladri di bestiame. Non è infatti giusto definirli nemici, ma briganti o ladroni o un altro termine del genere, assolutamente meschino, giacché non si contrappongono a nessun attacco portato con forza contro di loro, ma attaccano solo persone impaurite, che sgozzano come animali sacrificali e poi depredano. Di notte, assieme a dei giovani, perlustro la collina e consento così di dormire tranquille alle donne, che sanno che ci sono persone che vegliano su di loro.⁸⁹

Il *dux Libyarum* Ceriale, stando al nostro autore, non avrebbe saputo condurre una controffensiva efficace; al contrario, avrebbe impartito i suoi ordini standosene ormeggiato su una barca, al largo.⁹⁰ La rapida sostituzione di Ceriale con Diogene – come già detto, peraltro, originario della Pentapoli e quindi buon conoscitore del territorio – consentì di riportare delle vittorie sui nomadi.⁹¹ Dopo alcuni anni per i quali non abbiamo notizie, sappiamo che gli Ausuriani tornarono a minacciare seriamente la popolazione cirenaica intorno al 410, venendo però sconfitti dal governatore militare Anisio, alla guida di un contingente di Unnigardi.⁹² La situazione precipitò di nuovo con la sostituzione di Anisio con Innocenzio, tra il 411 e il 412, quando gli Ausuriani, approfittando della situazione,⁹³ tornarono a razzare le

⁸⁸ Lettera 133.

⁸⁹ Lettera 132.

⁹⁰ Lettera 130.

⁹¹ Lettera 131.

⁹² Cfr. lettera 78 e *Catastasi minore*, 2.

⁹³ Innocenzio infatti, per quanto animato da buona volontà, era anziano e malato (cfr. *Catastasi maggiore*, 3).

campagne e a cingere d'assedio la popolazione nelle roccaforti e nelle città:

Fino a quando sorveglierò il tratto di cinta compreso fra le torri?
[...] Io che molte volte in passato me ne sono rimasto sveglio a osservare il sorgere degli astri, adesso sono spossato dalle veglie a causa delle incursioni nemiche.⁹⁴

Le ostilità terminarono, molto probabilmente, con il governatorato militare di Marcellino, nel corso del 412.⁹⁵

Nel frattempo, però, la vita di Sinesio si era ulteriormente complicata. Tra il 410 e il 411, infatti, era stato chiamato a ricoprire la carica di vescovo metropolitano di Tolemaide, sia per volontà del popolo che per iniziativa del patriarca Teofilo.⁹⁶ Nonostante una serie di tentennamenti, di ordine sia pratico che dottrinale, come vedremo meglio in seguito, Sinesio finì con l'accettare l'incarico.⁹⁷ Dopo l'elezione da parte degli abitanti di Tolemaide, la consacrazione avvenne ad Alessandria, presso il soglio di Teofilo, probabilmente nell'estate del 411. L'accettazione dell'episcopato portò Sinesio ad assumersi il fardello dei molti mali che affliggevano la popolazione della Pentapoli, dal punto di vista sia religioso che politico. Risale a questo periodo, ad esempio, il già citato scontro con il governatore civile Andronico, ma anche la sua trasferta (narrata nella lettera 66) nei villaggi di Palebisca e Idrace per dirimere delle controversie tra vescovi rivali. Come se non bastasse, proprio in questi anni Sinesio perse tutti i suoi figli, deceduti a poca distanza cronologica l'uno dall'altro:

[...] Dopo la perdita improvvisa del più caro dei miei figli mi sarei potuto anche suicidare, sopraffatto dal dolore (tu sai che rispetto a questo ho una sensibilità femminile, ben oltre il ne-

⁹⁴ Ivi, 5.

⁹⁵ Roques 1987, p. 284.

⁹⁶ Vd. su questo punto Barnes 1986b e Liebeschuetz 1986.

⁹⁷ Al momento dell'elezione di Sinesio a vescovo, suo fratello Evopzio avrebbe dovuto prendere il suo posto all'interno della curia di Cirene; tuttavia, preferì lasciare la Pentapoli (per l'esattezza Ficunte, dove viveva) e recarsi ad Alessandria (vd. lettera 93; cfr. Garzya – Roques 2000, vol. II, p. 85, n. 2).

cessario). Adesso, però, sono io che ho sopraffatto il dolore, non con il ragionamento, ma perché Andronico mi ha distolto e mi ha portato a prestare attenzione alle sventure pubbliche. Disgrazie sono diventate conforto ad altre disgrazie, attirandomi a loro, poiché il dolore scaccia il dolore e la collera mista alla tristezza ha scacciato la tristezza provocatami dalla morte di mio figlio.⁹⁸

Sinesio morì, come detto, tra la fine del 412 e i primi mesi del 413, sicuramente prima del linciaggio di Ipazia, ordito dal nuovo patriarca di Alessandria, Cirillo, nel 415.⁹⁹ Proprio all'adorata maestra Sinesio scrisse un'ultima lettera:

La mia debolezza fisica ha una causa psicologica: poco a poco mi consuma il ricordo dei giovani figli che mi hanno abbandonato. La vita non valeva la pena di essere vissuta per Sinesio che per quel tempo in cui non aveva ancora provato i mali dell'esistenza. Poi, come un torrente prima trattenuto, essi si sono riversati in massa su di me e la mia esistenza ha perduto ogni dolcezza. Vorrei far cessare o la mia vita o il ricordo della tomba dei miei figli. Ma a te auguro una buona salute. [...] Se ti interessi un poco della mia condizione, fai bene; se non te ne curi, allora neppure a me importa.¹⁰⁰

3. *Sinesio e la filosofia*

Sinesio pose la filosofia al centro della propria esistenza. Fu felice solo quando ebbe la possibilità di dedicarsi a tempo pieno, libero da impegni politici, militari, religiosi, ai quali, certo, in quanto curiale – e di alto rango – non poté sottrarsi, ma che in cuor suo detestava. Il viaggio ad Atene, pure concepito come una sorta di pellegrinaggio filosofico, lo deluse. Dell'esperienza a Costantinopoli, costellata di intrighi di corte e di sconvolgimenti politici, serbò un pessimo ricordo (“Non avrei mai dovuto vedere quei

⁹⁸ Lettera 79.

⁹⁹ Sulla vicenda di Ipazia, si veda *in primis* Ronchey 2023.

¹⁰⁰ Lettera 16.

tre anni nefasti”¹⁰¹). Lo stesso possiamo dire per l’ultimo periodo della sua vita, durante il quale, vuoi per le scorrerie degli Ausuriani vuoi per l’incarico ecclesiastico, lamentò poco tempo e concentrazione per dedicarsi alla filosofia.

Ma di quale filosofia stiamo parlando? Sinesio si formò alla scuola neoplatonica della pagana Ipazia; al contempo, però, fu sposato e consacrato vescovo da uno dei più intransigenti patriarchi di Alessandria, lo stesso Teofilo¹⁰² distruttore del Serapeo e zio e predecessore di Cirillo, mandante della barbara uccisione proprio di Ipazia.

Non pare che Sinesio si sia mai convertito dal paganesimo al cristianesimo.¹⁰³ Era quasi certamente battezzato nel momento in cui Teofilo celebrò il matrimonio (è molto arduo pensare a una cerimonia mista¹⁰⁴) e senza alcun dubbio lo era quando fu ordinato vescovo.¹⁰⁵ In più, per quanto affermi di “essere stato allevato nel peccato al di fuori della Chiesa”¹⁰⁶ – intendendo semplicemente con questo di non essere stato educato per ricoprire un ruolo pastorale¹⁰⁷ –, è probabile che i templi di Costantinopoli cui fa cenno nell’inno 1, dove si sarebbe recato a pregare al tempo dell’ambasceria, fossero delle chiese cristiane:¹⁰⁸

¹⁰¹ *Trattato sui sogni*, 14.

¹⁰² Erede del soglio dell’evangelista Marco, veniva chiamato il “Nuovo Faraone”; pretese di ricoprire il primato ecclesiastico in Oriente, ruolo che teoricamente spettava al patriarca di Costantinopoli, all’epoca Giovanni Crisostomo, con il quale entrò in contrasto, contribuendo anche a farlo esiliare (Lacombrade 1988, p. 21). Cfr. a questo proposito la lettera 67 di Sinesio.

¹⁰³ Pace Coman 1987. Cfr. Roos 1991, pp. 140-144.

¹⁰⁴ Marrou 1952, p. 477. Non pare dunque molto attendibile la testimonianza di Evagrio Scolastico (*Storia ecclesiastica*, 1, 15; vd. *infra*, 5), secondo cui Sinesio sarebbe stato battezzato al momento della sua consacrazione a vescovo di Tolemaide (cfr. Cameron – Long 1993, p. 34).

¹⁰⁵ Stéphane Toulouse (Toulouse 2016, p. 661) interpreta due riferimenti di Sinesio al “pentimento” (*Trattato sui sogni*, 8; inno 1, v. 646) come altrettante allusioni al rito battesimale (ma si veda su questo anche Susanetti 1992, p. 137).

¹⁰⁶ Lettera 66.

¹⁰⁷ Cfr. Cameron – Long 1993, pp. 24-25.

¹⁰⁸ Come congetturato soprattutto da Cameron e Long (ivi, p. 30).